

VICENDA D'UN LUNARIO

di Andrea Camilleri

Nel 1927 Francesco Lanza ha trent'anni, vive a Valguarnera, suo paese natale, e si occupa dei suoi poderi. Nino Savarese vive a Enna, si occupa di letteratura ed ha quarantacinque anni. Malgrado la differenza d'età i due sono amici, tra Valguarnera ed Enna ci sono pochi chilometri. Più che amici sono complementari. «In comune la passione per la storia, i miti, le tradizioni della Sicilia, Savarese e Lanza sono tra loro diversi nella visione della vita e negli intendimenti: religioso, speculativo, contemplativo, inteso a una casta mitografia, Nino Savarese; beffardo, irriverente, ironico, libertino, pieno di contrasti, Francesco Lanza. E si badi che usiamo l'espressione libertino e nel senso corrente e nel senso originario di colui che pensa liberamente»: così Leonardo Sciascia.

«Vociano» e «rondista», Savarese ha all'attivo, a quell'epoca, almeno due opere di singolare rilievo (*L'altipiano*, 1915, e *Ploto, l'uomo sincero*, 1922) e la straordinaria storia di un principe gattesco, *Gatteria* (1925, poi ristampato da Sellerio). La storia letteraria di Lanza fino al 1927 ha un inizio banale: comincia come poeta nel 1919 seguitando fino al '21. Poesie che raccoglie in volume nel 1926 rifiutandole quasi contestualmente. Nell'estate del 1922 si era però incontrato col pedagogista Giuseppe Lombardo Radice ed era scaturita l'idea di un "Almanacco popolare", una sorta di libro di testo per le scuole del Comitato contro l'analfabetismo. Ma appena Giovanni Gentile venne nominato ministro per la Pubblica Istruzione, volle accanto a sé Lombardo Radice che dovette abbandonare l'iniziativa.

L'Almanacco per il popolo siciliano, redatto dal solo Lanza, apparve nel 1924 a cura dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno. Era il generoso tentativo di consolidamento della cultura contadina in vista di farne ragione e forza. Va detto che il possidente benestante¹ Lanza, da sempre socialista, dopo il '21 aveva aderito al comunismo: di quel partito anzi diventerà segretario della sezione locale.² Dal 1923 aveva cominciato a pubblicare alcuni dei suoi «mimi siciliani»: Ardengo Soffici l'aveva subito invitato a collaborare al *Corriere Italiano*. I «mimi siciliani» (così Soffici volle fossero chiamati, in realtà Lanza li voleva intitolare *Storie di Mimmo Scardino*) suscitarono letteralmente l'entusiasmo dei rondisti e dei letterati dell'epoca.

Su un tessuto popolare che privilegiava i temi basilari della tradizione, orale e no, contadina, quali la fame, il sesso, la stoltezza, la superstizione, Lanza innestava un ricamo stilistico a un tempo coltissimo e spericolato. Nel febbraio del 1927 Bragaglia gli aveva messo in scena agli Indipendenti un atto unico violento e sensuale, *Corpus Domini* poi apparso sulla rivista *Il Dramma* col titolo *Giorno di Festa*.

Nel corso del 1927 dunque Savarese e Lanza misero a punto la loro idea di un mensile da intitolare *Lunario Siciliano* che, raccogliendo in minima parte l'eredità dell'*Almanacco*, fosse soprattutto un periodico letterario particolarmente attento ai valori e agli apporti isolani. Il primo numero uscì nel dicembre dello stesso anno. Formato giornale, quattro pagine, fregi di Fegarotti (e poi anche di Morici), stampato (benissimo) a Enna, costava dieci soldi. Responsabile ne era Lanza, i redattori erano quattro: Giovanni Centorbi (il cui nome sparì già dal secondo numero), lo stesso Lanza, Savarese e Telesio Interlandi. Figura complessa di giornalista fascista, il catanese³ Interlandi, non ancora fautore del più odioso razzismo, dirigeva a Roma il quotidiano *Il Tevere*: probabilmente Lanza l'invitò in redazione, oltre che come amico anche come garante. Da troppo poco tempo infatti Lanza, «per le provvidenze in favore dei diseredati e degli oppressi aveva liberamente accettato il fascismo» (A. Navarria). Collaboratori fissi sono Aurelio Navarria (con un lungo saggio su *I*

Malavoglia), Rodolfo De Mattei, Arcangelo Blandini, Francesco Biondolillo. Nel primo numero oltre alla colonnina dedicata al mese (nel caso specifico dicembre, un autentico gioiello di scrittura, come del resto i “mesi” che seguiranno), Lanza pubblica un diario ariostesco,⁴ *Luniella*. L'Ariosto, mi raccontò anni dopo Giuseppe Fontanazza che del *Lunario* era stato collaboratore, era una passione autentica di Lanza; lo leggeva talvolta ai suoi contadini. E ariostesca è una deliziosa commedia mai rappresentata, *Fiordispina*.

Le linee-guida del mensile sono chiarissime, consistono nel tentativo di saldare la letteratura e la cultura (Verga, Capuana, De Roberto, Pitrè, Cocchiara) alla creatività popolare.

Nel terzo numero, del febbraio 1928, c'è un esplosivo articolo di Interlandi, *Considerazioni sui punti cardinali*. Con accesa forza polemica, Interlandi invita gli italiani a rovesciare l'atlante, in modo che le Alpi vengano a costituire la base di un tronco che ha come cielo il mare mediterraneo. «E l'ora di ripudiare la mitologia del Nord che redime il Sud» - scrive letteralmente Interlandi e conclude: «Ci si dimostri che la luce del Nord è luce dello spirito». Un decennio dopo lo stesso Interlandi sarebbe scaduto nell'aberrazione antisemita, fondando e dirigendo *La difesa della razza*.

La prima serie del *Lunario* si concluse col numero 5 dell'aprile 1928. Un articolo in prima pagina, di Savarese, annunciava che dal numero seguente il *Lunario* si sarebbe stampato a Roma presso la tipografia del *Tevere*. Le cose non andarono così: il mensile uscì a un anno esatto di distanza. Era diventato un buon giornale letterario, vi collaboravano Cecchi, Ungaretti, il giovane Vittorini, Mezio, Solmi. Lanza e Savarese vi scrissero note marginali. Questa seconda annata durò fino al novembre 1929. Il *Lunario* tornò a vedere la luce a Messina nell'aprile del 1931 per le cure di Stefano Bottari e Vann'Antò. Savarese non vi collaborò, che sarebbe morto da lì a due anni, vi scrisse solo qualche noticina. Sicuramente si trovava ormai a disagio in una rivista che prescindeva dalla realtà per arroccarsi nello studio delle, come si usava dire allora, tradizioni popolari.

(*Gocce di Sicilia*, I Quaderni, edizioni dell'Altana, maggio 2001)

NOTE DI E.B.

¹ È noto invece come lungo tutta la vita, o quasi, Francesco Lanza sia stato alle prese con problemi legati alle ristrettezze economiche. Scriveva per esempio a Savarese proprio ai tempi del *Lunario* di aver subito: “tali disavventure economiche da non farmi prendere sonno la notte e da farmi stare in continua agitazione” (lettera del 2 aprile 1928).

² Si tratta piuttosto del partito socialista. Camilleri veicola probabilmente un errore compiuto dal prefattore dell'edizione sansoniana dei *Mimi* del 1946.

³ Telesio Interlandi era di Chiamonte Gulfi.

⁴ *Luniella* è un atto unico per l'opera dei pupi.